

flash

CINQUE MULINI

Vince l'ucraino Sergey Lepid 17 anni dopo Alberto Cova

L'ucraino Sergey Lepid ha vinto la Cinque Mulini. L'atleta della Cover Verbania ha superato gli avversari africani, riuscendo a riportare il trofeo in Europa dopo 17 anni (nel 1986 vinse Alberto Cova). Lepid ha dovuto mettere in riga atleti di altissimo livello per confermare il suo ruolo di favorito: sul podio l'ugandese Kiproop (nella foto) e l'eritreo Zerisenay, poi il keniano Korir davanti al bravissimo Pusterla. Nella gara femminile, vittoria della keniana Alice Timbilili, davanti la tanzaniana Zakia Mrisho. Al terzo posto una sorprendente Patrizia Tisi.



La Fiorentina batte il Grosseto e "vede" la C1 grazie al solito Riganò

Gara sofferta, giocano meglio i maremmani. Per il bomber siciliano è la ventiduesima rete in 24 gare

Marco Bucciantini

FIRENZE La Fiorentina si avvicina alla C1 battendo il Grosseto e trovando in questa primavera domenica ciò che sembrava ancora mancare: la fortuna. Fa comodo. I viola passano al 92' con un rigore di Riganò, bomber da 22 reti in 24 partite. Due a uno finale, al termine di novanta minuti sofferti, passati a rincorrere prima la facilità di gioco del Grosseto poi una logica di manovra che la squadra di Cavasin non può e non sa ancora ostentare. Sfida sentita, ingigantita dal trionfo maremmano dell'andata (due a zero, doppietta del siriano Chadi): 26mila spettatori, e grande coreografia della curva Fiesole per

festeggiare i 25 anni del Collettivo. In campo, qua e là, ci sarebbe anche un po' di nobiltà: per esempio D'Ainzara e Maspero. Il primo a diciott'anni sembrava un fenomeno e segnava ad Ascoli reti decisive in serie A. A ventott'anni era nella Pro Vasto, nei dilettanti. Gioca con orgoglio questa parabola di carriera che lo rivede fra i professionisti. Gioca da leader, a tutto campo. Maspero manca di senso di realtà. Del curriculum gli è rimasto solo la velocità, che non ha mai avuto. Gioca in un bilocale, nel senso che copre trenta metri quadrati di campo scarsi. È in crescendo di condizione, il mese scorso non superava il perimetro di una cantina. Dai suoi piedi dovrebbe passare il gioco viola ma tutto è teorico. Di pratico, c'è un Grosseto che incanta per 30', finché Delle Nogare ne ha in corpo

e D'Ainzara nei piedi, e che passa in vantaggio al 28' dopo una impressionante traversa di suddetto Delle Nogare (destra al volo da trentacinque metri) che riflette il pallone per il comodo appoggio di Ghizzani. La fatale colpa dei maremmani è quella di non tenere il vantaggio. Il pareggio del viola arriva dopo un minuto: punizione di Scaglia, girata di testa di Cicconi che sbatte sul difensore grossetano Giallombardo e inganna Pugliesi.

Nel secondo tempo il Grosseto cala e non ha cambi all'altezza. La Fiorentina li ha e sono decisivi. Cavasin pesca in panchina la naturalezza di gioco di Bismark, un inno al calcio, dribbling e tiri. Il ghanese ci mette voglia e al 92' anticipa Milano, che lo stende, in area, a due metri dall'arbitro. Bravo lo stesso, Grosseto.



Lippi, con Trezeguet c'est plus facile

La Juve passa a Udine grazie al francese (subentrato a Zalayeta). Espulsione dubbia di Pinzi

Massimo De Marzi

UDINE Dieci mesi dopo il successo che valse il 26° scudetto, la Juve conferma la sua tradizione positiva allo stadio Friuli, conquistando tre punti che le permettono di tenere a distanza l'Inter. Il 5 maggio 2002 Trezeguet aprì la festa, ieri il francese, in campo solo nel finale, ha trovato il guizzo decisivo con un tocco d'autore, un destro al volo che ha ricordato la gemma di Del Piero contro il Piacenza. L'Udinese ha perso l'imballabilità interna e schiuma rabbia per le decisioni del signor Palanca, che ha cacciato Pinzi in modo affrettato, ma Spalletti può essere soddisfatto della sua squadra, che ha giocato alla pari contro i campioni d'Italia dimostrando di valere un posto in Europa.

Per il gran derby bianconero il Friuli presenta la veste delle occasioni importanti. L'Udinese, senza gli squalificati Pizarro e Iaquina e con l'acciaccato Jorgensen tra le riserve, presenta Gemitì in mezzo al campo e il gigante Jancker al fianco di Muzzi, mentre la Signora (in maglia bianca), priva di Ferrara, Del Piero e Nedved, fa partire dalla panca Montero e Trezeguet, schierando l'inedito tandem Di Vaio-Zalayeta. Due colpi di testa dell'uruguayano e una sventolata di Zambrotta gli unici brividi per la difesa dell'Udinese nella prima mezz'ora. I friulani, pur giocando in modo prudente, non rinunciano a pungerlo in contropiede, con l'attivissimo Jankulovski che al 20' seminava il panico nell'area juventina, finendo poi a terra, alla ricerca di un inesistente rigore.

Dopo un primo tempo avaro di emozioni, in avvio di ripresa i padroni di casa sembrano andare in difficoltà quando la Juventus alza i ritmi. Al 3' Di Vaio si "beve" Bertotto, vedendosi negare il gol dal disperato salvataggio di De Sanctis, mentre cinque minuti dopo svirgola, fallendo una ghiottissima palla. Lippi, che già aveva inserito Montero, dopo una dozzina di minuti butta dentro Trezeguet. È la mossa che si rivelerà decisiva, anche se la svolta della partita è frutto di una discussa decisione dell'arbitro Palanca. Tra Pinzi e Davids erano iniziate le scintille da alcuni minuti: l'olandese si beccava il giallo per un'entranciata a metà campo, mentre pochi minuti più tardi l'ex spaziale si vedeva sventolare il rosso

La palla è in rete Trezeguet esulta Sensini rimane di ghiaccio La Juve vince a Udine e rimane in testa alla classifica



per un intervento non certo più duro. Animazione in campo ed agitazione in tribuna, con la triade Moggi-Bettiga-Giraudo presa di mira dal pubblico. L'Udinese, che prima di restare in dieci aveva scaldato i pugni di Buffon col solito Jankulovski, rinculava a difesa del pari. Lippi, per sfruttare l'uomo in più, inseriva Salas per Davids, che rispondeva con un applauso ai fischi e ai buh razzisti. Quando lo 0-0 sembrava scritto, Zambrotta recuperava un bel pallone sulla tre quarti e innescava Trezeguet, che al primo pallone buono non perde l'occasione di far secco De Sanctis. Negli ultimi minuti salta in cattedra l'intramontabile Sensini, che di testa toglieva dalla sua porta il 2-0 di Marco Di Vaio e poi correva in attacco a sfiorare il pareggio, negatogli da super Buffon.

Lippi alla fine faceva i complimenti all'Udinese e a Trezeguet: «La gara è stata risolta dalla giocata di un campione, non siamo stati brillanti come contro l'Inter, ma me lo aspettavo». Spalletti non si aspettava invece l'espulsione di Pinzi: «Mi è parsa eccessiva, ma non voglio polemizzare con l'arbitro». Peccato che a fine gara sia schizzato in campo per cercare Palanca, ma l'aplobomb negli spogliatoi era quello di un gentleman.

In Atalanta-Parma moduli tattici identici e speculari. Ma soprattutto pochissima voglia di farsi male

A Bergamo niente gioco, niente reti

Rocco Sarrubbi

BERGAMO Due sussulti in oltre 90': troppo poco. Fiammate, una per parte, che avrebbero potuto rompere l'equilibrio in campo e riaccendere la partita. Ravvivarla, farla uscire dalla mediocrità: così non è stato. No, Atalanta e Parma hanno preferito traccheggiare a centrocampo. Hanno optato per l'ordine tattico invece che puntare all'assalto partendo dalle retrovie. Per farla breve, le due squadre hanno preferito non farsi male e intascare il punto. Che consente ai nerazzurri di allungare la striscia di risultati utili positivi: ora sono undici. Di agganziare la Reggina a quota 25 punti ma non di allontanarsi dalla zona pericolo della retrocessione. Per capirci, le prodezze ottenute nell'ultimo periodo dai bergamaschi (la vittoria interna con la Roma, i colpi esterni con Modena e Bologna, i pareggi pesantissimi conquistati con Juve, Lazio e Milan e quello di ieri con il Parma) non sono bastati per uscire dalla seche della zona-retrocessione. Sì, è vero, l'Atalanta è cambiata, anche fisicamente sta bene e si vede. Non perde dal 15 dicembre scorso

(venne battuta dall'Inter per 1-0) ma nonostante tutto ciò continua ad annaspere. Il punto va bene anche agli emiliani (all'asciutto dopo 14 turni) perché permette loro, classifica alla mano, di avvicinare la zona Uefa. Tutti motivi validi, plausibili (letti dalle rispettive panchine) ma non per chi ha visto la gara dagli spalti. No, agli spettatori che pagano per vedere anche i gol, non si può giustificare questo pareggio parlando di partita tatticamente perfetta, come hanno fatto alla fine Vavassori e Prandelli. Chi ci crede? Atalanta-Parma è stata anche una sorta di scontro tra amici, quasi consanguinei. Stiamo parlando degli allenatori, legati da un rapporto fraterno. Entrambi hanno iniziato la loro carriera nel settore giovanile della società nerazzurra. Intendono il calcio allo stesso modo, sono sulla stessa frequenza. In più Prandelli è stato il maestro di tanti giocatori di ieri (Tacchinardi, Zanchi, Locatelli, Morfeo, Cristian Zenoni) e di oggi (Zauri, Rossini, Damiano Zenoni).

Questa è stata la premessa alla partita vera e propria. Formazioni disposte con lo stesso modulo. Due occasioni da rete, una per l'Atalanta con Vugrinec al 23' del primo tempo e

pronta risposta di Frey, e una per il Parma, al 13' del secondo tempo con Adriano. Una sassa che si è scagliata contro la traversa: determinante la deviazione di Taibi, altrimenti la palla sarebbe finita all'incrocio anziché rimbalzare in area. Qui terminano le emozioni, per il resto gran giocare a centrocampo. Vavassori privo di Sala e Doni, squalificati, a sorpresa presenta due novità nella formazione: Tramezzani e Gautieri. La difesa viene rivoluzionata: Siviglia passa a fare il secondo centrale con Natali, e Zauri passa a destra. Mentre in prima linea Gautieri da una parte e Vugrinec dall'altra hanno il compito di sostenere Rossini, grande protagonista domenica scorsa a San Siro con il Milan. Prandelli, a sua volta, dà spazio a Brighi a centrocampo (ma quando è entrato Lamouchi la squadra è cambiata) e Bresciano al posto di Nakata. Tatticamente disposte allo stesso le due squadre fanno molta attenzione a non scoprirsi. Di conseguenza la gara stenta a decollare. E più passano i minuti e più accresce la sensazione che alla fine sarà pari. La statuetta del migliore in campo è stata assegnata a Adriano per quella fulciata. Trovare un altro nome sarebbe stato difficile.

Como-Brescia

Quaranta secondi tra Pecchia e Toni

COMO Ci deve essere rimasto male il presidente del Como Preziosi, dopo aver gioito per il vantaggio, nel vedersi sfumare una preziosa vittoria dopo neanche un minuto. E l'amarezza deve essere stata ancora maggiore se bisogna credere, e non c'è ragione di non farlo, a quanto detto da Carletto Mazzone e cioè che ai punti avrebbe vinto il Como. A dieci partite dalla fine del campionato la quota salvezza resta lontana, a 9 punti, e al Como, in questo momento, i complimenti non sono sufficienti. Così come ai giocatori di Fascetti non è bastato disputare forse la migliore partita della stagione.

Como-Brescia è stata una bella partita, un derby pieno di occasioni da rete, con una traversa per parte e continui capovolgimenti di fronte. Se si sono visti solo due gol, tra l'altro racchiusi in una quarantina di secondi, è semplicemente perché ci sono stati anche tanti errori. Parecchi quelli di mira degli attaccanti (Amoruso da solo si è mangiato tre grosse occasioni), tanti quelli a centrocampo, da una parte e dall'altra, pochissimi quelli dei portieri, ed in particolare dell'estremo difensore bresciano Matteo Sereni, sicuramente il migliore in campo. Il pareggio finale ha segnato un record per il Brescia, l'allungamento a 12 giornate della striscia positiva: non era mai accaduto nei campionati disputati dai bresciani in serie A. Dopo quattro giornate di squalifica il Como è tornato a giocare allo stadio Sinigaglia. La prima emozione dopo 5': Baggio tocca un corner corto per Matuzalem, che gli restituisce la palla. Il Codino inventa un destro a girare che si stampa sulla traversa, a Ferron battuto. Al 35' è Music ad ubriacare Filippini e a tirare di destro da dentro l'area: Sereni è bravissimo a deviare in corner. Un minuto dopo Toni riesce a girarsi in area, ma da buonissima posizione calcia a lato. Nella ripresa Mazzone mette la musero alla Music, spostando Martinez sulla fascia, e tra l'8' e il 9', si decide la partita. Prima passa il Como: a centrocampo Stellini indovina un assist smarcante per Caccia che si gira e calcia a colpo sicuro. Il pallone sbatte sul palo e sulla ribattuta il più veloce di tutti è Pecchia. Quaranta secondi dopo, il pareggio: Baggio lancia Matuzalem sulla sinistra che crossa in mezzo dove Toni ruba il tempo a Stellini e di piede trafugge Ferron. Da qui alla fine è una sequela di occasioni da una parte e dall'altra, con le squadre sempre più lunghe. Al 15' un colpo di testa di Caccia finisce sulla traversa. Nel finale Tare va vicinissimo al gol prima di testa (38'), con respinta di Ferron sulla linea, poi di piede, ma è ancora il portiere ad avere la meglio. L'ultima occasione al 40' è per Amoruso che di sinistro calcia a colpo sicuro, ma questa volta Sereni si salva anche con l'aiuto di un tacchetto.

UDINESE	0
JUVENTUS	1
UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Kroldrup, Gemitì, Pinzi, Rossitto, Jankulovski, Pieri, Jancker, Muzzi.	
JUVENTUS: Buffon, Thuram, Iuliano, Montero, Pessotto, Camoranesi, Tacchinardi, Davids, Zambrotta, Trezeguet, Di Vaio.	
ARBITRO: Palanca.	
RETE: 39' st Trezeguet.	
NOTE: angoli: 5-0 per la Juventus. Recupero: 1' e 5'. Ammonizioni: Jankulovski per proteste e Davids per gioco falloso. Espulsione: 15' st Pinzi per fallo da dietro su Davids. Spettatori: 28 mila.	

ieri sera	
MILAN	0
CHIEVO	0
MILAN: Dida; Simic, Nesta, Maldini, Kaladze (15' st Laurssen); Gattuso, Piriò, Seedorf; Rui Costa; Shevchenko (35' st Tomasson), Inzaghi	
CHIEVO: Lupatelli; Mensah, Legrottaglie, Moro, Lanna; Luciano, Perrotta, Corini, Della Morte (12' st Franceschini); Cossato (39' st Bjelanovic), Bierhoff (24' st Pellissier)	
ARBITRO: De Santis	
NOTE: ammoniti Luciano, Inzaghi	

LA CORUÑA Il SuperDepor non abita più qui. Lo squadrone che ha dominato il palcoscenico spagnolo nei primi anni del terzo millennio ha il fiato corto, anche se Irureta ha costruito un gruppo capace di sopravvivere a se stesso. Attualmente in campionato è 3° dietro al Real Madrid e alla Real Sociedad ma solo nel 2000 il Deportivo La Coruña si prendeva sia campionato che Supercoppa di Spagna, e l'anno scorso Coppa e Supercoppa di Spagna. La Coruña comunque ha rappresentato e rappresenta il nuovo calcio della Liga, spumeggiante, vincente e appassionante, lontano dai due centri storici Madrid e Barcellona. Il nuovo che avanza insieme a Valencia, Vigo e San Sebastián.

La sfida di mercoledì sera con la Juventus a Torino, arriva in un momento topico della stagione: il Deportivo La Coruña punta molto alla Champions League. Soprattutto dopo essere stato eliminato dal Maiorca nella semifinale della Coppa del re di Spagna. Finale che vedrà la squadra della Baleari contro il Recreativo Huelva, ultimo in classifica in campionato.

Euro Rivali

È ancora SuperDepor?

Francesco Caremani

CHAMPION'S LEAGUE

DOMANI

INTER-NEWCASTLE
ore 20.45 Calcio Stream

ARSENAL-ROMA
ore 20.45 Sport Stream

MERCOLEDÌ

REAL MADRID-MILAN
ore 20.45 Canale 5

JUVENTUS-DEPORTIVO
ore 20.45 Sport Stream

COPPA UEFA

GIOVEDÌ

LAZIO - BESIKTAS
ore 21.00 Rai

Da anni i galiziani sono protagonisti della massima competizione europea per club, ma non hanno mai sfondato e questa potrebbe essere la volta buona. All'andata Irureta ha assaggiato l'amaro calice della rimonta, la Juventus, infatti, sotto di due reti seppe rimontare annichilendo il "Riazor". Il Deportivo, da parte sua, sa d'essere squadra indigesta ai bianconeri e l'ha dimostrato nelle precedenti edizioni di Champions.

La formazione di Lippi sulla carta è favorita, anche un pareggio potrebbe andare bene per poi giocarsi la qualificazione a Basilea. Ma proprio gli svizzeri rappresentano la mina vagante del girone D. Hanno fatto fuori il Liverpool e strapazzando proprio il Deportivo tengono ancora in gioco la Juventus per la qualificazione ai quarti di finale.

mini capaci.

A partire dal tecnico Irureta, profondo conoscitore di calcio, capace di preparare le partite e di saperle leggere in corsa come pochi altri in Europa. Poi il gioco avvolgente con improvvise fiammate che bruciano le difese: il possesso palla e il palleggio. E una rosa ben assortita condita da qualche fuoriclasse. Bene per la Juventus, a proposito di fuoriclasse, che mancherà Valeron, infortunato. Tatticamente Irureta opta spesso per il 4-5-1, con Mauro Silva e Sergio in mezzo al campo, Victor e Fran sulle fasce, Valeron dietro il bomber olandese Makaay. Venendo a mancare il metronomo del centrocampo e recuperato Tristan, ecco che il Deportivo potrebbe presentarsi a Torino con un inedito 4-4-2.

La Juventus si è complicata la vita contro il Manchester, anche se la gara dell'Old Trafford resterà impressa per molto tempo nella storia delle coppe europee.

Contro il Deportivo dovrà tirare fuori una prestazione simile a quella perfetta contro l'Inter, anche se i galiziani non sono messi così male...